

# DOSSIER

del mensile progressista della Svizzera italiana, 27 novembre 2013

*Confrossti*

## IL BUSINNES DELLE DISCARICHE



# IL BUSINESS DELLE DISCARICHE

di Nestor Buratti

DOSSIER 4

**È solo uno degli effetti collaterali di cinque anni di frenesia edilizia: le discariche di inerti del Ticino sono quasi piene. E questo dieci anni prima del previsto. La soluzione? Decine di nuove discariche in tutto il Cantone. Però non tutti sono d'accordo. Gli spazi sono ristretti, il territorio è già largamente sacrificato, il rischio è ormai quello di veder sorgere una discarica davanti alla porta di casa. Eppure una soluzione ci sarebbe: si chiama «riciclaggio». Nei Cantoni d'Oltralpe le diverse iniziative messe in atto negli ultimi anni stanno portando ottimi risultati. E in Ticino? L'imperativo legale di ridurre i rifiuti da depositare in discariche è preso sul serio? Oppure a qualcuno fa più comodo e rende di più continuare con il sistema attuale?**

«Tregua! Finalmente una tregua!»: dev'essere questo il pensiero sorto negli abitanti di Mezzovico-Vira, Camignolo e Bironico quando, nell'aprile del 2007, la discarica di inerti del Petasio, la più grande del Cantone, è stata chiusa per un mese. E non avevano tutti i torti.

Prendiamo il signor Fantasia, che abita di fronte alla discarica. Immaginiamolo sul balcone mentre sorseggia il suo caffè mattutino. In santa pace. Senza la sinfonia di ruspe e bulldozer ormai familiare. Senza camion che insudiciano la strada. Senza polvere.



Di tutt'altro tipo è stata la reazione degli impresari costruttori. Immaginiamoli tesi, mentre i loro camionisti non sanno dove ribaltare le benne colme di terra, sassi e calcinati fracassati. «Si tratta di una situazione insostenibile», scriveva l'associazione di categoria (SSIC-Ticino) in una presa di posizione pubblica. Erano gli albori di un periodo d'oro per l'edilizia ticinese. Anche se solo per qualche giorno, la chiusura del Petasio rischiava di frenare quello che, qualche anno dopo, sarebbe stato definito con il termine onomatopeico «boom».

Un territorio, diversi interessi. Da una parte l'edilizia che chiede nuovi spazi per riversare gli scarti della propria attività. Dall'altra parte le comunità che ospitano le discariche, confrontate inevitabilmente con problemi ambientali e disagi d'ogni genere. Arbitri della contesa, l'autorità e l'Amministrazione cantonale sono chiamate a trovare una soluzione a un problema urgente e di non facile soluzione.

**«Allora mi arrangio da solo»**

«Non trovando i posti di discarica o trovandoli troppo cari, l'impresario costruttore si arrangia da solo»: così si esprime nel 2010 Edo Bobbià, all'epoca direttore della SSIC-Ticino, ai microfoni della RSI. Gli fece eco poco dopo il suo successore, l'ingegner Vitorino Anastasia: «Posso immaginare che l'imprenditore della Val Colla piuttosto che della Valle di Blenio, se non ha una discarica nelle sue vicinanze e se trova il buco dove possa sistemare il

## Una discarica che non s'ha da fare

In un progetto transfrontaliero promosso e finanziato dal Dipartimento del Territorio (Ufficio Natura e Paesaggio) per valorizzare i biotopi umidi del Mendrisiotto, si può trovare una mappa che mostra i vari corridoi ecologici presenti nella zona collinare di confine. È proprio all'interno di uno di essi che un altro studio promosso dallo stesso Dipartimento (Ufficio gestione rifiuti) prevede l'edificazione di una doppia discarica: una in località Prella, sul territorio di Mendrisio (Genestrerio), e l'altra, praticamente adiacente, in zona Chioso a Novazzano.

Il conflitto con la natura e il paesaggio è lampante. Ci troviamo su un fronte collinare morenico, caratteristico del Basso Mendrisiotto, che segna il confine con l'Italia. Poco distante ci sono le zone umide del Laveggio, unico fiume a meandri del Cantone e prezioso scrigno di specie appartenenti alla Lista Rossa degli animali in via d'estinzione: la tartaruga palustre, la rana di Lataste, il gambero dai piedi bianchi e la libellula Agrion.

«Siamo scandalizzati dal fatto che siano stati inseriti nella scheda i siti di Prella e Chioso», afferma Ivo Durisch, re-

sponsabile dell'associazione Cittadini per il territorio e portavoce per WWF e Pro Natura. A nome delle tre associazioni, Durisch coordina un comitato transfrontaliero appositamente creato per opporsi alle due discariche e del quale fanno parte anche Romano Mastrobattista, rappresentante dei cittadini della frazione di Prella, e Marco Molino, rappresentante dei cittadini di Terranera (Bizzarone). Già, perché le previste discariche, considerate come «siti necessari» nello studio di base, non preoccupano solo da un punto di vista ecologico. Infatti si trovano in prossimità del nucleo abitato di Prella e a contatto con la frontiera a pochi metri dal quartiere di Terra Nera, una zona residenziale di pregio di Bizzarone. Perciò per gli abitanti della zona il rischio è quello di trovarsi una discarica fuori dalla propria porta di casa. E con la discarica i vari disagi che essa comporta: polveri, traffico, rumore. Disagi che cambierebbero definitivamente il carattere della zona, dove sorge anche un agriturismo.

Nestor Buratti

materiale, sapendo oltretutto che è materiale inerte e non inquinante, se lo deposita lì». Della serie: o ci fate le discariche o ce le facciamo da soli.

Un discorso che conosce molto bene Francesco Maggi, responsabile della sezione del WWF della Svizzera italiana e deputato in Gran Consiglio per i Verdi. Nel 2003 Maggi fu chiamato a far parte del Gruppo di lavoro discariche (GLD), un comitato incaricato di individuare nuovi luoghi di deposito e nel quale, oltre ad alcuni rappresentanti del Dipartimento del Territorio, faceva parte anche un rappresentante della SSIC-Ticino. «I motivi per cui ho accettato di entrare a fare parte del GLD», spiega Maggi, «erano due: mettere in atto delle misure di riciclaggio ed esigere che si smettesse con la pratica delle discariche abusive. Ecco, non si sa come, ma in cambio della promessa di nuove discariche i depositi abusivi sono quasi del tutto scomparsi».

Oggi la tattica sembra essere la stessa. In effetti lo spazio nelle discariche di inerti ticinesi, calcolato fino al 2023, si sta esaurendo molto prima del previsto. Di fronte al forte apporto di rifiuti edili, a partire dal 2010 gli impresari

costruttori, corporazione saldamente ancorata ad alcuni partiti politici, hanno cominciato a «sensibilizzare» sui rischi di una penuria di discariche e sulla necessità di trovare nuove ubicazioni. Alla fine del 2011 il Consiglio di Stato ha così commissionato uno studio, verosimilmente in parte finanziato proprio dalla SSIC-Ticino, sulla base del quale la scorsa estate ha poi messo in consultazione una modifica del

Piano direttore che prevede la creazione di nuove discariche sparse in tutto il Cantone.

**Effetti perversi**

È il 2003 quando il Dipartimento del Territorio pianifica, così come indica un'ordinanza federale, il fabbisogno delle discariche di inerti per i 20 anni successivi. Nei quattro anni seguenti



## Inquinati come un Canton Zugo

Una volta le discariche erano ovunque. Di inerti, ma anche no. Una vallata nel bosco, un corso d'acqua, un biotopo: ogni luogo, anche quello più pregiato da un punto di vista naturalistico, era adatto per disfarsi di qualsiasi tipo di rifiuto. «Pensa che qui a Locarno», racconta un pensionato della regione, «i rifiuti li si accumulava in riva al lago. Un po' li bruciavano e un po' li affondavano. Passeggiavi sul lungolago e non era certo un bel vedere. Oggi sopra quei rifiuti c'è il lido. Ma non c'è da scandalizzarsi: ogni Comune aveva la sua discarica». D'altronde basta visionare il catasto dei siti inquinati per accorgersene: tutto il fondovalle ticinese è marcato da decine e decine di triangolini verdi, indicati nella legenda come «sito di deposito». Poi, nel corso degli anni, la presa di coscienza ambientale è andata aumentando. Anche se dei depositi abusivi sono ancora regolarmente segnalati qua e là in tutto il Cantone. Oggi, dopo 15 anni di monitoraggio e di gestione dei siti inquinati, si può già ricavare qualche dato interessante. La superficie complessiva dei siti inquinati attualmente recensiti in Svizzera corrisponde circa a quella del Canton Zugo. Peccati del passato ai quali si è deciso di rimediare nel 1998 quando, con l'entrata in vigore dell'Ordinanza sui siti contaminati (OSiti), viene stabilita la base giuridica per procedere al controllo e all'eliminazione di tutte quelle sconcezze conficcate nel suolo patrio. Un lavoro lungo e complesso, svolto dai Cantoni in collaborazione con diversi Uffici federali, il cui censimento si concluderà probabilmente entro la fine del 2013. Al momento sono stati individuati 38 mila siti inquinati, di cui il 49% è costituito da siti aziendali, il 40% da discariche, il 10% da stand di tiro mentre l'1% è un luogo d'incidente. Se un sito è giudicato «inquinato» è iscritto come tale nel catasto che ogni Cantone è tenuto ad allestire. Il con-

cetto di inquinamento è però piuttosto largo: va dalla presenza di materiali inerti a quella di sostanze chimiche molto più pericolose. Quando viene riscontrata una situazione più grave, che è potenzialmente nociva per l'ambiente e che necessita di un'opera di risanamento, il luogo viene definito «contaminato». Sulla base dei dati disponibili, il 5% di tutti i siti analizzati dovrà essere sorvegliato, mentre il 3% dovrà essere risanato. La fattura totale di questo risanamento è stimata in almeno 5 miliardi di franchi, di cui 2 saranno di sicuro a carico del contribuente. Non sempre il principio del «chi inquina paga» può essere applicato. Spesso i responsabili dell'avvelenamento sono scomparsi o risultano insolventi. Oppure operavano semplicemente in conformità con lo stato della tecnica dell'epoca o perfino con l'autorizzazione (o la tolleranza) delle autorità.

Il catasto del Canton Ticino individua circa 1'700 siti inquinati o potenzialmente tali (77% depositi aziendali, 22% discariche, 1% incidenti). Nel nostro Cantone sono una decina i siti che sono stati o che devono essere risanati ai sensi dell'OSiti e una trentina quelli da tenere sotto stretta sorveglianza. I siti più pericolosi dal punto di vista ambientale sono già stati risanati oppure il loro risanamento è in corso o pianificato. Tra i casi più gravi sul territorio ticinese, possiamo citare la ex Galvachrom di Rivera, la ex discarica Miranco di Stabio, la ex Petrolchimica di Preonzo, i terreni della Monteforno a Bodio, la ex Penrex di Coldrerio, il deposito Russo a Pollegio, il deposito della Giustizia a Biasca, i terreni dell'ex inceneritore di Bioggio, quelli della ex discarica di Riazzino e l'ex officina del gas di Locarno. E questi sono i siti conosciuti. Ma in realtà ce ne potrebbero essere altri di cui siamo totalmente ignari.

Nestor Buratti

vengono aperti a raffica nuovi siti: a Gordevio, Personico, Gnosca, Cadro, Stabio, Rancate, Torre e Mezzovico. Il nuovo spazio di deposito e le tariffe di scarico basse creano però un effetto perverso. Le discariche sono letteralmente prese d'assalto. Così, nell'ultimo quinquennio, il quantitativo di rifiuti edili depositato in Ticino è aumentato del 100%.

E, se il volume raddoppia, la durata di apertura si dimezza. Colme fino al limite, diverse discariche chiudono i battenti prima del previsto. Nell'estate del 2009 il gestore del centro raccolta di inerti di Gordevio comunica di non avere più volumetria a disposizione. Si chiude. Nel Locarnese è il caos: le imprese di costruzione inscenano una protesta pacifica e formano

una processione di autocarri carichi di rifiuti edili. Nel 2010 la discarica di Rancate viene chiusa per presunte irregolarità e quella di Bedretto è bloccata da problemi pianificatori. Nel 2012 è poi il turno di Stabio e Personico, chiuse per raggiunti limiti di capacità. Oggi la situazione più critica è quella del Sottoceneri, dove, nel Mendrisiotto in particolare, l'autonomia di spazio è molto limitata.

Meno discariche = meno concorrenza. Trovandosi in una situazione di quasi monopolio, i gestori dei centri

ancora aperti non tardano ad approfittare della situazione. Le tariffe di deposito aumentano, pur restando basse se confrontate con quelle d'Oltralpe. A Gnosca è segnalato un incremento dei prezzi addirittura del 43%. La severità nel far rispettare le regole invece diminuisce. A Rancate, di fronte a una situazione di abusivismo, il Dipartimento del Territorio è costretto a intervenire, chiudendo la discarica e revo-

## Tutti i disagi di una discarica

È già la discarica di inerti più grande del Ticino. Ora il Cantone intende raddoppiarla. Autorità politiche e cittadini di Monteceneri non ci stanno. Dieci anni di disagi e di mala gestione bastano.

Ristorante Alpino di Rivera, domenica 3 novembre. Aurelio Ferrari (PS) e Marco Lafranchi (PLR) mi stanno raccontando la situazione venutasi a creare presso la discarica del Petasio. A un certo punto nella discussione si inserisce un altro signore: «La discarica l'è un schivi. Al disum tuc e c'entra mia ul partii. Mi a sum pipidin, lü l'è socialista e l'altro l'è un liberal». Poco dopo il signore ritorna e mi consegna due foglie di vite appena raccolte nel suo vigneto di Bironico. Una foglia, protetta da un palo, è normale, ancora verde malgrado il procedere dell'autunno. L'altra, più esposta, appare come raggrinzita, cosparsa da uno strato di polvere marrone: la polvere della discarica del Petasio.

Questo siparietto rappresenta molto bene la situazione venutasi a creare a Monteceneri dopo che la popolazione e le autorità comunali sono venute a conoscenza del possibile ampliamento della discarica. Da un lato vi si coglie l'assoluta coesione dei cittadini e dei partiti nell'opporvi a questo progetto. Dall'altro, la polvere sulla foglia di vite rappresenta in maniera tangibile uno dei numerosi disagi causati dalla discarica. Ma procediamo con ordine...

La discarica è stata aperta nel 2003 ed è ubicata a cavallo tra i territori di Mezzovico-Vira e Rivera (Monteceneri). La gran parte dei terreni sono di proprietà del signor Gianpaolo Regazzoni, che li avrebbe acquistati prima che venisse rilasciata la licenza di costruzione per l'edificazione della discarica. Discarica la cui autorizzazione di gestione fu affidata, nel 2003, alla DS Discariche Sud SA, ditta di proprietà di Gianpaolo Regazzoni.

Fin dall'inizio il Petasio è fonte di parecchi disagi per la popolazione, soprattutto quella residente nei territori di Camignolo e Bironico. Spesso e volentieri dalla discarica si alza un nuvolone di polvere con concentrazioni verosimilmente superiori ai limiti fissati dall'Ordinanza federale contro l'inquinamento atmosferico. Un vortice di pulviscolo che si deposita poi nella zona, sui davanzali, sulle terrazze, sul bucato, sui veicoli e sulla vegetazione. Le foto del signor Lafranchi non lasciano adito a dubbi: «Ne ho fatta una almeno in ogni mese dell'anno», mi spiega mostrandomi i vari scatti. Altre fotografie mostrano invece la moria progressiva della vegetazione cir-

costante alla discarica. Un rapporto dell'agosto 2011 stilato dalla Sezione forestale del Dipartimento del Territorio, dal titolo «Rapporto moria piante presso la discarica di inerti di Petasio a Mezzovico-Vira», conferma il grave stato di salute del bosco.

A stima, la discarica del Petasio è un affare da oltre 50 milioni di franchi lordi. Sia chiaro: non si tratta di un guadagno netto, perché la gestione della discarica implica diversi costi. Tra i quali naturalmente quelli per mettere in atto le misure necessarie a una gestione ottimale (impianti di irrigazione, rimboscimento eccetera). Nel caso specifico, queste condizioni, fissate in una Convenzione, non sarebbero state rispettate. Inadempienze che hanno spinto cittadini, uffici tecnici e autorità comunali a segnalare i casi e a depositare reclami. A più riprese il Cantone è dovuto intervenire per richiamare il gestore al rispetto delle norme. In risposta a un'interpellanza parlamentare di Fabio Canevascini (PS), lo stesso Consiglio di Stato ha ammesso che «le misure richieste non sono sempre state adottate con la necessaria tempestività». Ora, data la situazione di penuria, il Cantone non può permettersi di revocare l'autorizzazione al gestore (che è anche il proprietario di gran parte dei terreni) o di chiudere, anche solo temporaneamente, la più grande discarica del Cantone.

«Ci hanno presi per l'immondezzaio del Ticino»: dopo l'«esperienza discarica» avuta in quest'ultimo decennio, il solo pensiero di raddoppiarne la capacità e posticiparne la chiusura fa rabbrivire i miei due interlocutori. Senza contare che la nuova scheda V7 prevede altre due nuove discariche sul territorio di Monteceneri (che ospita inoltre anche l'enorme discarica dell'AlpTransit). Se a Mezzovico-Vira il Municipio sembra essere più possibilista verso l'allargamento del Petasio, a Monteceneri autorità politiche e cittadini non sono nemmeno disposti a entrare in materia. Tutti i gruppi politici presenti nel legislativo, tranne la Lega, hanno fatto pervenire una presa di posizione comune in cui si chiede categoricamente al Consiglio di Stato di rinunciare a realizzare nuove discariche per rifiuti edili sul loro territorio. Il testo è accompagnato da una petizione firmata da 2'200 cittadini. Tra i quali mancano probabilmente alcuni proprietari dei terreni boschivi adiacenti alla discarica. Si presume che essi abbiano già ricevuto un'allettante promessa d'acquisto.

Nestor Buratti



cando la licenza alla ditta Agrosapazio SA. «Proprio per evitare che chi ha creato danni alla società con inadempimenti o truffe nella gestione dei rifiuti possa continuare a farlo ricavandoci pure dei soldi», spiega Ivo Durisch, membro della direzione del Partito Socialista, «abbiamo inoltrato come PS un'iniziativa parlamentare che chiede di escludere dall'assegnazione della licenza di gestione chi ha causato dei danni allo Stato. E questo in perfetta analogia con la legge sugli appalti». A Mezzovico-Vira da anni vengono segnalate diverse inadempienze da parte del gestore. Ma il Cantone al momento è con le spalle al muro. Non può certo permettersi di ordinare la chiusura dell'unica discarica del Sottoceneri. Il rischio di scatenare gli impresari costruttori sarebbe troppo grande.

#### La legge del cemento

Non si può certo parlare di causalità. Fatto sta che, proprio nel momento in cui la disponibilità di discariche è massima, la congiuntura cambia: il mattone torna in auge, l'immobiliare cresce e l'edilizia gongola. In tutto il Cantone vengono sventrati terreni agricoli, demoliti case e palazzi. Al loro posto sorgono nuove palazzine, appartamenti di lusso, centri commerciali e capannoni industriali. A Lugano non si contano le ville storiche rase al suolo dai bulldozer.

Edifici, testimoni di un'epoca in cui la città era invidiata per le sue bellezze architettoniche, spesso abbattuti senza nemmeno un piano di demolizione. Tutto a finire in una benna. Decine di migliaia di metri cubi destinati a essere ribaltati in discarica.

«Lugano, la loi du béton»: così titolava una rivista romanda per descrivere questa sorta di frenesia che ha caratterizzato il settore edile ticinese negli ultimi cinque anni. Una smania di intensificare lo sfruttamento del suolo, di costruire sempre di più cercando di spendere sempre di meno. Una spirale che ha spinto verso il basso la qualità delle costruzioni e le condizioni di lavoro. Senza contare poi il rischio delle infiltrazioni di origine illecita nel settore delle costruzioni in Ticino, rischio già descritto nel 2010 da Michael Perler, capo della polizia federale.

«Si tratta sicuramente di una visione volta a corto termine. Contrariamente alla Svizzera interna», spiega l'architetto dottor Massimo Mobiglia, docente-ricercatore alla SUPSI, «da noi il concetto di quartiere sostenibile è ancora poco sviluppato. Eppure potrebbe essere un'ottima opportunità, anche economica». Uno sviluppo edilizio insano, quindi. Che non presta attenzione alla qualità di vita degli abitanti e alla valorizzazione del paesaggio. Un assalto speculativo senza



## Qual è il fabbisogno reale?

Lo studio promosso dal Cantone da un lato menziona il tema del riciclaggio e dall'altro calcola il fabbisogno come se questo riciclaggio, benché pianificato, non esistesse. Un'ammissione implicita di quanto poco si creda nelle politiche di riduzione degli scarti?

«È molto importante sottolineare come la produzione annua assunta per i prossimi 20 anni non tiene ancora conto di un aumento del tasso di riciclaggio dei rifiuti edili». Scuote la testa Francesco Maggi, quando gli chiediamo di commentare questa frase, estrapolata dallo studio di base effettuato da una società del Luganese su mandato dell'Ufficio della gestione dei rifiuti (UGR). «Questo modo di procedere è inaccettabile, oltre che non coerente con la legislazione in materia, che chiede di pianificare il fabbisogno per 20 anni, ma tenuto conto dell'obbligo di riciclare nella misura massima possibile», afferma l'ex membro del Gruppo di lavoro discariche e responsabile della sezione WWF della Svizzera italiana. «La vicenda assume toni surreali se si considera che lo stesso Cantone intende promuovere il riciclaggio, tramite una scheda specifica del Piano direttore, la V6».

Il fabbisogno: è in questo sostantivo che si riassume la problematica inerente alle discariche di inerti. Di quanto spazio è necessario disporre per garantire un adeguato deposito ai rifiuti edili per i prossimi due decenni?

Le opinioni divergono. Per le associazioni schierate a difesa dell'ambiente questo fabbisogno è basso. Considerando la messa in atto di diverse misure che favorirebbero il riciclaggio e la riduzione degli scarti, il WWF valuta come «irrisorio» il fabbisogno di nuove discariche nel Sopraceneri e stima a 2,1 milioni di metri cubi la necessità per il Sottoceneri.

Lo studio promosso dal Cantone prevede invece un fabbisogno ventennale di 14 milioni di metri cubi (5,6 di capacità residue e 8,4 di nuove discariche). Una stima sulla quale vanno poi fatte alcune considerazioni. Oltre a non tenere conto del fattore riciclaggio, le discariche sono in effetti pianificate sulla base dell'aumento di rifiuti edili riscontrato negli ultimi cinque anni. Il fabbisogno stimato si basa quindi sull'assunto che l'evoluzione futura dell'attività edile continui sull'onda del boom registratosi negli ultimi anni. Ma la proposta di pianificazione del Dipartimento del Territorio va ben oltre questo già esagerato fabbisogno. Se si sommano le capacità delle nuove discariche contenute nella scheda V7 messa in consultazione, senza calcolare quelle più piccole (inferiori a 100 mila metri cubi), si arriva a 19 milioni di metri cubi. 5 milioni in più di quelli necessari nel caso in cui si verificasse lo scenario peggiore. Cioè nel caso in cui non si riciclasse un solo metro cubo in più di inerti rispetto alla situazione attuale (per nulla soddisfacente) e in un contesto di boom edilizio ventennale.

Nestor Buratti

## La malaSorte delle scorie

L'Ente pubblico paga il trasporto e la messa in discarica delle scorie generate dall'inceneritore di Giubiasco. Prima della messa in deposito definitiva una società privata si occupa di estrarre il metallo da questi residui e di rimetterlo sul mercato. Un esempio di socializzazione dei costi e di privatizzazione dei profitti?

«Sono le leggi della fisica. Non puoi farci niente», mi spiega Daniele Polli, coordinatore di Okkio, l'osservatorio ecosostenibile sui rifiuti. Non sono mai stato un grande genio nelle materie scientifiche. Ma il dato mi sorprende: circa un quarto di ciò che entra nel termovalorizzatore di Giubiasco esce sotto forma di ceneri e di scorie. «E naturalmente il restante 75% non è che sparisce», conclude il mio interlocutore, scrutando amaramente il cielo.

È un giorno come tanti. Un mercoledì d'autunno nella Svizzera italiana. Lungo la A13 cinque camion da 40 tonnellate trasportano ciò che rimane del nostro pattume. Quello che perlomeno non si è involato sopra le nostre teste. Tra ceneri e scorie sono circa 150 le tonnellate che ogni giorno varcano il confine cantonale per raggiungere Lostallo, dove, nella piccola frazione di Sorte, è situata la discarica Tec Bianch.

Aperta nel 1975 con lo scopo di smaltire i rifiuti del Moesano, la discarica ha perso la sua connotazione originale ed è oggi in gran parte concepita per ospitare i resti dell'inceneritore ticinese. Questo dopo che, nel 2009, la Corporazione dei Comuni del Moesano per l'eliminazione dei rifiuti (CRER), l'ente che gestisce il centro di Sorte, ha sottoscritto un accordo con l'Azienda cantonale ticinese dei rifiuti (ACR).

Un accordo che in Valle a molti non è mai andato giù. Le cronache riferiscono di assemblee comunali elettrizzanti. Gli archivi dei giornali narrano in particolare di una riunione «affollata e a tratti molto tesa» avvenuta nella vetusta palestra comunale di Lostallo. Era il mese di giugno del 2009 e CRER e ACR furono praticamente obbligati a indire questo incontro pubblico per giustificare il deposito di 136 mila tonnellate di ceneri e scorie ticinesi. La quantità è stabilita nell'accordo firmato fra le due parti. Accordo del quale i cittadini del Moesano erano venuti a conoscenza attraverso la stampa e solo dopo che l'ampliamento della discarica era già stato progettato.

«Siamo diventati l'enclave-pattumiera del Ticino», scriveva sui giornali Lino Succetti, cittadino di Sorte, curatore di un blog sulla discarica (discaricarifutisorte.jimdo.com/) e promotore della petizione per l'istituzione di una Commissione di controllo. Succetti è colui che più di tutti si è mobilitato per rendere attenta la popolazione sulla questione discarica. La sua petizione è stata firmata

dai quattro quinti dei cittadini di Lostallo e ha portato alla creazione di una Commissione di controllo, di cui fa parte oggi lo stesso Succetti. Commissione che ha contribuito a migliorare la vigilanza di quanto è riversato ogni giorno in discarica.

Contrattualmente il deposito si sarebbe dovuto protrarre dall'estate 2009 fino alla fine del 2013. In effetti l'attuale discarica (Tappa IV B) è quasi colma e a fine anno chiuderà. Non finiranno però i viaggi dei camion lungo l'A13. Definite nel 2009 «transitorie» dall'allora consigliere di Stato Marco Borradori, le esportazioni dei residui solidi ticinesi in Mesolcina proseguiranno infatti per almeno altri otto anni. Un nuovo accordo siglato nell'agosto dello scorso anno tra Ticino e Grigioni, approvato a Lostallo durante un'Assemblea comunale convocata in fretta e furia a fine agosto 2011 (37 favorevoli, 31 contrari e 8 astensioni), prevede in effetti il deposito delle scorie e delle ceneri fino al 2021.

Così, ad aprile, le ruspe hanno cominciato a scavare un nuovo invaso di circa 150 mila metri cubi, e con il nuovo anno la nuova fase della discarica (Tappa V) dovrebbe essere operativa. Per la CRER l'investimento si situa attorno ai 4 milioni di franchi. Somma che sarà ammortizzata in poco tempo: approssimativamente il guadagno lordo annuo per il deposito ammonterebbe a 2,4 milioni.

È sempre lo stesso giorno. Un mercoledì d'autunno nella Svizzera italiana. Prima di giungere nella loro ultima dimora, le scorie sono scaricate in un terreno adiacente alla discarica. Qui è stato installato uno speciale impianto per il recupero dei metalli contenuti nelle scorie. Ferro, inox e alluminio vengono estratti per poi essere reimmessi sul mercato. Anche in questo caso il dato mi sorprende: l'11% delle scorie è recuperato. Ogni anno vengono estratte circa 3'000 tonnellate di ferro, 450 di alluminio e 160 di inox.

«Sono le leggi della fisica», mi direbbe Daniele Polli. Già, la fisica. Ma l'economia? In un contesto di rialzo dei prezzi delle materie prime, la vendita alle fonderie è un business milionario. Solo l'alluminio, il cui prezzo di vendita secondo un documento dell'Ufficio federale dell'ambiente può situarsi tra 800 e 1000 franchi alla tonnellata, può fruttare 400 mila franchi all'anno. Denaro che andrebbe a una società privata di Lostallo, la Hecor GmbH, il cui scopo sociale è appunto acquistare, vendere e riciclare metalli ferrosi e non ferrosi. Al settore pubblico l'onere di pagare il trasporto e lo smaltimento delle scorie, ai privati il privilegio di gestire l'unico passaggio che genera profitti.

Nestor Buratti

ordine e funzionalità sociale, ecologica ed economica. Uno sfregio al territorio. Territorio al quale ora si chiede di dare spazio ancora a nuove discariche.

«L'altra faccia del boom edilizio» è il titolo del censimento cantonale dei rifiuti del 2011, che imputava proprio allo sviluppo dell'attività edile l'importante aumento della produzione cantonale di rifiuti inerti. «Non parlerei solamente di boom edilizio», continua l'architetto Mobiglia, «ma di modalità costruttive. Un modus operandi che prevede per esempio onerosi interventi nel sottosuolo che generano una grande quantità di terra che, anche se riutilizzabile, nella maggior parte dei casi finisce in discarica. Si è sempre fatto così e nel settore dell'edilizia è difficile cambiare mentalità. In realtà non molto distanti da noi si stanno sviluppando realtà di filiere economiche interessanti nel riciclaggio di scarti costruttivi».

### Riciclaggio: il Ticino fanalino di coda

«Oggi viene rivalorizzato solo l'80% circa dei rifiuti edili, inclusi i materiali di scavo o di demolizione. Se riuscissimo ad aumentare questa quota anche solo di pochi punti percentuali, si potrebbero risparmiare notevoli quantità di materie prime»: così si esprime Kaarin Schenk, responsabile della Sezione rifiuti e discariche dell'Ufficio federale dell'ambiente. Un'affermazione che stride con quanto avviene a Sud delle Alpi. In Ticino in effetti il tasso di riciclaggio dei rifiuti edili si situa tra il 50 e il 55%. Un tasso che, secondo quanto stimato dallo studio di base promosso dal Cantone, è rimasto «più o meno costante» negli ultimi dieci anni.

«È proprio per questo che due anni fa me ne sono andato sbattendo la porta dal Gruppo di lavoro discariche», spiega Francesco Maggi, «quando ho constatato, dati alla mano, la reale mancanza di volontà politica nell'affrontare il soggetto del riciclaggio». L'obiettivo della riduzione degli scarti, presente nelle leggi federali

e nelle norme cantonali, nel nostro Cantone non è stato favorito da incentivi concreti. In Ticino, a differenza di altre parti della Svizzera, non si preleva nessuna tassa sugli inerti e non c'è una direttiva vincolante all'uso di materiale riciclato nell'edilizia. Certo, magari qualche timida iniziativa il Cantone l'ha anche messa in atto. La Divisione delle costruzioni in materia di appalti pubblici stradali ha redatto degli appositi criteri di aggiudicazione che incentivano il riciclaggio dei rifiuti edili. Ma perché ciò non viene allargato all'intero settore dell'edilizia?

Dieci anni fa a Zurigo veniva edificato il primo edificio pubblico costruito con calcestruzzo riciclato, proveniente dall'abbattimento del vecchio stadio del Letzigrund. Oggi l'uso dei prodotti di riciclo nel Canton Zurigo è talmente consolidato nel ramo dell'edilizia che l'offerta è diventata fin troppo scarsa. Ed è una tendenza che prosegue in altre regioni della Svizzera. Per esempio, il Canton Vaud ha deciso di ricorrere al calcestruzzo riciclato per l'insieme dei propri edifici: una decisione che ha avuto un impatto importante sulla domanda di materiale riciclato.

Nel 2010 la stessa SSIC-Ticino affermava che anche da noi «le conoscenze tecniche in materia di riciclaggio sono note agli imprenditori, ma il mercato degli inerti riciclati fatica a prendere quota». Forse è una questione di tempo. O di mentalità. Basta ricordare quanto ci è voluto a far passare il messaggio che la carta riciclata poteva essere utilizzata nello stesso modo della carta normale. Forse anche in Ticino il settore edile, progettisti e committenti compresi, deve solo metabolizzare il fatto che il calcestruzzo riciclato può essere un materiale edile di valore pari a quello prodotto con la ghiaia appena estratta.

### Tregua

Le discariche sono un business. Per chi le gestisce e per chi ne usufruisce, oltre che per i proprietari dei terreni. E poi, nella maggior parte dei casi, i gestori sono anch'essi im-

portanti impresari-costruttori (oltre che, a volte, anche i proprietari fondiari). Il giro d'affari annuo stimato per le discariche ticinesi è di circa 14 milioni di franchi. Una discarica di 600 mila metri cubi può generare, nel suo ciclo di vita, circa 12 milioni di franchi. Più la discarica è riempita velocemente e gestita malamente, più questo guadagno è netto.

Per gli impresari costruttori più discariche ci sono, meglio è. Ce ne vogliono tante, vicine e a basso costo. Nel decennio che ci ha preceduto, l'elevata disponibilità di discariche e i costi contenuti hanno disincentivato il riciclaggio. Ora che i luoghi di deposito sono quasi colmi se ne chiedono altri. Tutto per continuare come si è sempre fatto.

La stessa SSIC-Ticino parla di riciclaggio e chiede un cambiamento di mentalità. Oggi però chi prova a proporre soluzioni diverse fa fatica a entrare nel mercato. In Ticino le ditte più grosse sono attive in tutti gli stadi della filiera edile, dalla produzione di inerti fino (in alcuni casi) alla gestione di una discarica, passando per la demolizione, gli scavi, i trasporti e la costruzione (senza contare l'immobiliare). Se si volessero cambiare le cose, puntando effettivamente sul riciclaggio, l'input dovrebbe venire, oltre che dai progettisti e dai committenti, dalla stessa filiera edile. O perlomeno dai suoi attori più importanti. Poi, naturalmente, in appoggio ci vogliono spinte legislative e incentivi. Non è di sicuro con nuove e abbondanti discariche che si risolverà il problema. E non è nemmeno costruendo tutto e subito che si favorirà il benessere, anche economico, dei prossimi anni. La scelta di fondo è una sola: essere artefici di uno sviluppo armonioso oppure artificieri delle spinte speculative che stanno contribuendo allo sfascio del nostro territorio. Territorio che, quando lo osservi da un'altura, sembra chiederti una sola cosa: tregua!